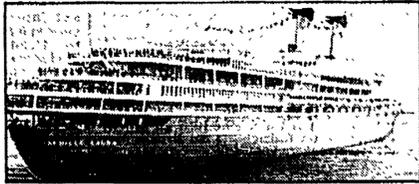


Dalla nostra redazione
GENOVA — Un conflitto di competenza tra Genova e Roma? Non esiste nemmeno a livello di ipotesi. Diciamo la verità: è una invenzione giornalistica. Il procuratore aggiunto Francesco Meloni taglia corto così alle polemiche (del tutto inopportune), le ha definite esplosive a proposito della «pista romana» individuata dalla Digos nel corso delle indagini sul dirottamento della «Achille Lauro»; pista secondo cui un primo tentativo di sequestro della «nave blu» sarebbe stato impostato giusto a Roma tra luglio ed agosto. Sono elementi che ci erano già noti, sostengono gli inquirenti genovesi, e che non mettono in forse a nessun titolo la competenza già decisa dalla Corte di Cassazione. Ma per un conflitto negato, ce n'è un altro, forse più minaccioso ed aspro, che rischia di incomberare su questo processo: gli atti della competenza già decisa dalla Corte di Cassazione. Ma per un conflitto negato, ce n'è un altro, forse più minaccioso ed aspro, che rischia di incomberare su questo processo: gli atti della competenza già decisa dalla Corte di Cassazione. Ma per un conflitto negato, ce n'è un altro, forse più minaccioso ed aspro, che rischia di incomberare su questo processo: gli atti della competenza già decisa dalla Corte di Cassazione.

stante la «piena collaborazione», una vera e propria dichiarazione di sfiducia, per di più autorevolmente espressa da qualificata fonte diplomatica. Per la verità, in serata, i toni si sono ammorbiditi; «Non c'è sfiducia verso la magistratura italiana — ha concesso un portavoce dell'ambasciata — diciamo che i reati di cui sono mossi dai terroristi palestinesi alcuni, rapportati con le leggi italiane e con quelle americane, potrebbero risultare valutati in maniera differente». Intanto, la collaborazione ha registrato ieri pomeriggio il suo primo atto ufficiale: l'interrogatorio per rogatoria di uno dei quattro dirottatori arrestati a Sigonella. Alla presenza di un paio di uomini della Fbi e del sostituto procuratore Luigi Carli, il giudice istruttore Paolo Gallizia ha rivolto al detenuto una serie di domande preparate dagli investigatori americani. Domande tutte attinenti — stando alle indiscrezioni — l'omicidio di Leon Klinghoffer e altri reati commessi dai dirottatori palestinesi americani. Chi fosse l'interrogato, le fonti ufficiali non hanno voluto precisarlo; l'ipotesi più probabile è che sia stato Majed Malki, il presunto capo del commando. Solo che il palestinese si sarebbe rifiutato di rispondere alle «confessioni» già rese agli inquirenti italiani. Intanto l'inchiesta «italiana» procede a ritmo sostenuto, ma circondata dal riserbo più impensabile. Tra gli inquirenti c'è chi ammette che si stanno cercando quattro persone collegate al dirottamento.

Mentre a Genova agenti Fbi interrogano uno dei palestinesi

Arafat: «Uno Stato nemico ha guidato i dirottatori»



Rossella Michienzi

ROMA — Mentre la magistratura italiana indaga sul dirottamento della «Achille Lauro», il leader palestinese Yasser Arafat torna a farsi vivo con dichiarazioni clamorose a proposito della vicenda della nave: «I pirati che hanno dirottato la «Achille Lauro» non agirono su ordine di uno Stato nemico dell'Olp». L'affermazione è contenuta in un'intervista concessa da Arafat a un giornale di lingua saudita «Ach Charq Awsat» edito a Parigi. Il leader palestinese ha affermato che quanto prima saranno rese pubbliche le conclusioni della commissione d'inchiesta istituita da Arafat proprio per far luce sulla vicenda della «Lauro». Secondo il leader palestinese l'Olp e uno Stato arabo hanno la prova che i 4 terroristi che si impadronirono della nave da crociera italiana il 7 ottobre erano in contatto con uno Stato ostile, dal quale prendevano le istruzioni. Arafat, nell'intervista non fa però il nome dello «Stato ostile» che starebbe dietro al dirottamento della «Lauro» né quello (evidentemente amico) che ha le prove degli oscuri retroscena del dirottamento. La conclusione di Arafat è che l'azione dei 4 dirottatori «è stata una manovra che aveva il preciso scopo di liquidare l'Olp». L'obiettivo del dirottamento, secondo Arafat, è stato quello di realizzare sul Vesuvio, fino a quel momento, un'operazione di «stato di guerra» — è stato quello di oscurare o far

rimuovere gli atti di pirateria di Israele, compiuti in collegamento con gli Stati Uniti e che hanno distrutto gli uffici dell'Olp a Tunisi e ucciso molti esponenti della nostra organizzazione». Secondo Arafat, infatti, il raid israeliano su Tunisi aveva creato un'ondata di simpatia per l'Olp che il dirottamento della nave ha offuscato. Il leader palestinese, tuttavia, non si è limitato a dare la sua versione sui presunti mandanti dell'affare «Lauro»; in un'intervista concessa al quotidiano romano «Paese Sera» e pubblicata ieri, Arafat afferma che dietro le bombe esplose nelle scorse settimane a Roma, si nasconde qualche servizio segreto arabo. «I nostri amici italiani — prosegue il leader palestinese — devono tener presente che vi sono gruppi che, anche se si dicono palestinesi, hanno ucciso diversi miei collaboratori. Non posso dare una risposta definitiva — ha detto ancora Arafat — comunque anche noi siamo stati colpiti in Italia... ma non abbiamo dato la responsabilità al governo italiano e al suo popolo, sapevamo che era opera del servizio segreto israeliano, il Mossad. Perché invece, adesso, si mette tutto sul conto del palestinese?». Arafat ha concluso confermando che in ogni caso «le relazioni con l'Italia sono amichevoli e molto strette».

«Repubblica», due giornate di sciopero dei tipografi

ROMA — Un'aspra vertenza è in corso a «Repubblica»: tra tipografi e azienda. Il giornale non è apparso nelle edicole né ieri né l'altro ieri, vi tornerà domani. Un'altra giornata di sciopero era stata attuata dai poligrafici nei giorni scorsi. Lo scontro verte sul contratto integrativo aziendale, per il quale le trattative sono state bruscamente interrotte.

Omicidio Ramelli: Ferrari (Dp) ricusa uno dei giudici

MILANO — Saverio Ferrari, uno degli esponenti di Dp arrestati nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio di Ramelli, ha ricusato uno dei giudici che lo conducono, Guido Salvini. Il motivo, spiegato in una conferenza stampa da Capanna: in un'intervista il magistrato avrebbe affermato che «piano piano ci siamo avvicinati ai colpevoli. A un certo punto ci siamo sentiti sicuri: sono loro». Con ciò, dice, il giudice avrebbe anticipato pubblicamente un giudizio su un'inchiesta in corso. Salvini, che sinora ha rifiutato la ricusazione, non verrà accolto o respinta potrà compiere solo atti urgenti — ha giudicato l'iniziativa «incomprensibile», aggiungendo: «L'unico risultato che può venire nell'immediato è un rallentamento nel ritmo delle indagini».

Valanghe di acqua e fango invadono Torre del Greco

NAPOLI — Un nubifragio abbattutosi sui comuni vesuviani ha provocato allagamenti nei centri abitati di Torre del Greco e di Ercolano. Dai fianchi del Vesuvio si sono riversate in direzione della costa valanghe di acqua. Le strade di tutta la parte antica di Torre del Greco sono state completamente sommerse. L'acqua è alta di metri di fango. La furia delle acque ha trascinato anche delle autovetture in sosta. L'acqua e il fango hanno seguito sui fianchi del Vesuvio gli stessi itinerari percorsi dalle ruspe per disboscare la pineta e far posto alle costruzioni di ville ed abitazioni: sono oltre i 500 i vani di questo tipo di costruzioni, fino a quote di diverse altitudini, nelle aree protette come beni ambientali e da vincoli idrogeologici.

Divieto al «lancio dei nani» Boccia la proposta Squarcialupi

ROMA — È stata bocciata e quindi sottratta al vaglio della commissione per i diritti dell'uomo una proposta presentata da Vera Squarcialupi del gruppo comunista europeo che chiedeva il divieto di un nuovo sport, consistente nel lanciare il più lontano possibile dei nani appositamente reclutati. A dare il veto al passaggio della proposta alla commissione — informa un comunicato — è stata una maggioranza di parlamentari della commissione politica del Parlamento europeo presieduta da Roberto Armigone del gruppo dc europeo. Ora le associazioni interessate di Francia, Paesi Bassi e Norvegia si propongono di sollevare in altro modo il problema presso il Parlamento europeo organizzando delegazioni e petizioni per denunciare la pratica di lancio della pietra umana e che può arrecare gravi danni a persone già lese nel loro fisico. Una condanna ufficiale è già giunta dal governo australiano sul cui territorio dovevano svolgersi i campionati del mondo di lancio della pietra. Esibizioni di questo tipo si sono svolte in diversi paesi europei, Gran Bretagna, Repubblica federale tedesca, Finlandia, Svizzera e nelle basi americane in Europa.

Cossiga ha indetto per il 5 gennaio il rinnovo del Csm

ROMA — È stata bocciata e quindi sottratta al vaglio della commissione per i diritti dell'uomo una proposta presentata da Vera Squarcialupi del gruppo comunista europeo che chiedeva il divieto di un nuovo sport, consistente nel lanciare il più lontano possibile dei nani appositamente reclutati. A dare il veto al passaggio della proposta alla commissione — informa un comunicato — è stata una maggioranza di parlamentari della commissione politica del Parlamento europeo presieduta da Roberto Armigone del gruppo dc europeo. Ora le associazioni interessate di Francia, Paesi Bassi e Norvegia si propongono di sollevare in altro modo il problema presso il Parlamento europeo organizzando delegazioni e petizioni per denunciare la pratica di lancio della pietra umana e che può arrecare gravi danni a persone già lese nel loro fisico. Una condanna ufficiale è già giunta dal governo australiano sul cui territorio dovevano svolgersi i campionati del mondo di lancio della pietra. Esibizioni di questo tipo si sono svolte in diversi paesi europei, Gran Bretagna, Repubblica federale tedesca, Finlandia, Svizzera e nelle basi americane in Europa.

«Tante vertenze-ambiente» A congresso Lc anni 80

TORINO — È iniziato ieri il congresso di «Lotta continua per il comunismo», gli eredi del discolto movimento, specchio decennale degli umori e delle tensioni di una generazione post '68. Per una settimana il gruppo si assieblerà (che si chiama così) a Pinerolo, in un solo una trentina di delegati in rappresentanza — hanno detto gli organizzatori — di un migliaio di aderenti. Le vertenze anni 80 fa propria la tematica verde e ambientalista di cui è del resto forte sostenitrice, avendo una dozzina di consiglieri comunali e regionali. Proprio il lancio di vertenze-ambiente è alla base della proposta di iniziativa politica in discussione al congresso.

Palazzi abusivi a Napoli 17 rinviati a giudizio

NAPOLI — Diciassette persone sono state rinviate a giudizio dal giudice istruttore Giannone De Falco nell'ambito dell'inchiesta sulla costruzione di sei palazzi realizzati abusivamente a Pianura e confiscati dal Comune. Tra i rinviati a giudizio sono il deputato del Pci, Andrea Geremica, all'epoca dei fatti assessore comunale, accusato di peculato e falso, e l'ex consigliere comunale Angelo Acere, accusato oltre che di falso e peculato, anche di concussione. Geremica, difeso da Massimo Saviero Giannone e dall'avvocato Alimante Pastore, chiese personalmente ed ottenne la concessione dell'autorizzazione a procedere. In istruttoria collaborò attivamente col magistrato perché fosse accertata la sua estraneità e la verità dei fatti, battaglia che ora proseguirà nella fase dibattimentale.

Sequestro Guglielmi: fermati nove sardi

ROMA — Nove persone si trovano in stato di fermo per il sequestro di Isabella Guglielmi, sequestrata dai banditi per quattro mesi e rilasciata due giorni fa. Il giudice Lioiaco, il magistrato di Civitavecchia che festeggia l'inchiesta, ha interrogato i nove sardi che da uno di essi abbia fatto qualche ammissione di responsabilità per il rapimento della giovane donna. È trapiolato che i fermati sono tutti sardi che si dedicavano alla pastorizia nelle province di Oristano e Pevero. Si conosce un solo nome: Saverio Giannone, di Manca di Orgosolo. Gli altri otto sono di Orgosolo e di Orune. Età fra i 35 e i 50 anni.

L'11 novembre la verifica Fnsi-Fieg sulle tecnologie

ROMA — È stata fissata per l'11 novembre la riunione tra Fnsi (sindacato dei giornalisti) e Fieg (Federazione editori) per una verifica dell'applicazione nelle aziende editoriali delle norme contrattuali relative all'utilizzo delle nuove tecnologie. La richiesta di chiarimenti era stata avanzata dalla Fnsi dopo la recente vicenda di «Stampa sera», dove due redattori sono stati «admissionati» con l'accusa di aver usato impropriamente gli archivi elettronici, nei quali erano riusciti a entrare nonostante ne fosse stata garantita l'inviolabilità. L'azienda è accusata, a sua volta, di aver usato per fini non concordati le nuove tecnologie, a scapito dell'autonomia del lavoro giornalistico.

Precisazione del provveditore agli studi di Roma

«In riferimento all'articolo apparso sull'«Unità» del giorno 30 ottobre 1985 pagina 5 dal titolo «Napoli, incriminati due provveditori per il diplomificio» è necessario precisare che la notizia è relativa ad una vicenda che risale a più di due anni fa della quale la stampa si è più volte interessata. Ha tratto origine da fatti accaduti durante gli esami di maturità del luglio 1983 quando non era più da oltre un anno provveditore agli studi di Napoli. Sono stato infatti responsabile di tale ufficio come reggente dal settembre 1981 al marzo 1982 per la fase della ricostruzione della scuola napoletana dell'anno scolastico 1980-81. I fatti sono stati oggetto di approfondite indagini da parte della magistratura napoletana e per quanto mi riguarda con recente sentenza è stato dichiarato non doversi promuovere l'azione penale. Ritengo di aver chiarito sotto ogni profilo la mia posizione processuale e sono certo come già dichiarato nelle altre circostanze in cui la stampa si è occupata della stessa questione che l'istruttoria ancora in corso accetterà definitivamente la mia assoluta estraneità ai fatti denunciati. Aggiungo che se il sospetto di un reale coinvolgimento mi sfiorasse non esiterei un istante a dimettermi dall'amministrazione alla quale appartengo. Il provveditore agli studi Giovanni Grande».

Il partito

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per lunedì 4 novembre dopo le dichiarazioni del Governo.

Un drammatico atto d'accusa nel maxiprocesso di Palermo contro la mafia

Il diario del generale Dalla Chiesa

«Tutto è lasciato al mio coraggio ed entusiasmo»

PALERMO — «Tutto è lasciato al mio entusiasmo di sempre, pronti a buttarmi al vento non appena determinati i miei interessi saranno o dovranno essere toccati o compressi, pronti a lasciarmi solo nelle responsabilità che indubbiamente deriveranno ed anche nei pericoli fisici che dovrò affrontare». Sono parole del diario del gen. Dalla Chiesa, allegato agli atti del processo alla mafia che sta per celebrarsi a Palermo. Gli stralci anticipati ieri da un quotidiano dell'isola confermano il senso di isolamento e di utilizzazione strumentale che l'alto ufficiale provò nell'assumere l'incarico di prefetto di Palermo. È stato Nando Dalla Chiesa a consegnare il diario del padre agli inquirenti. Da queste pagine trovano drammatica conferma le denunce che da più parti si levano dopo la strage di via Carini, contro le inerzie colpevoli dei pubblici poteri.



Carlo Alberto Dalla Chiesa

Scalfaro propone «premi» per chi ha collaborato

ROMA — Spunta il «penitente mafioso». Un disegno di legge che prevede «premi» a chi collabora alle indagini presentato dal ministro dell'Interno Scalfaro, è pervenuto ieri alla Commissione parlamentare antimafia, riunita per un bilancio della recente missione in Usa e in Canada. La proposta Scalfaro introduce un'«attenuante» generale per chi «si adopera con efficacia» per impedire che l'attività mafiosa si sviluppi ed i conseguenti delitti continuino a committersi, o per chi «ha rivelato informazioni di fondamentale importanza per l'individuazione o la cattura dei complici». In «premio» la pena dell'ergastolo viene sostituita dalla reclusione da 18 a 24 anni, le altre pene vengono ridotte di un terzo, e non possono mai superare 18 anni. La proposta dovrebbe confluire nel complesso della revisione della legge La Torre, che la commissione si appresta a discutere. Per adesso, sulla spinta del viaggio in America — una delegazione ha avuto incontri dal 1 al 15 ottobre — si procederà ad una significativa iniziativa proposta dal presidente dell'Antimafia, il comunista Abdon Alinovi: l'audizione del ministro degli esteri, Andreotti, sul tema delle necessarie collaborazioni internazionali per la lotta al crimine organizzato e al traffico di droga.

Buscetta: «La brillante carriera di Badalamenti»

NEW YORK — È continuata al processo contro 22 persone accusate di traffico di eroina la deposizione del principale teste della pubblica accusa, Tommaso Buscetta, il quale ha fornito un quadro preciso e circostanziato di ciò che il boss Gaetano Badalamenti era all'interno della organizzazione mafiosa americana. Il procedimento si svolge davanti al tribunale distrettuale di New York. I testi contestano agli imputati, sono gravi ed i verbali della polizia federale e della procura parlano di un traffico di stupefacenti, che si svolgeva

passando da semplice «soldato» negli anni 50, a «boss» della commissione esecutiva della mafia in Sicilia nel 1975. Venne però espulso dopo una sanguinosa lotta di potere nel 1978. Buscetta, che ha reso la sua testimonianza tra misure di sicurezza severissime, ha nominato anche l'imputato Salvatore Lamberti come membro della malavita siciliana ed ha detto di riconoscere altri due imputati — Vito Badalamenti e Vincenzo Randazzo — come parenti di Badalamenti, da lui incontrati in Sicilia. Vito Badalamenti è figlio di Gaetano Badalamenti e Randazzo è nipote di quest'ultimo. Buscetta, in associazione criminosa con altre persone, i quattro contrabbandavano negli Stati Uniti, nel decennio scorso, più di una tonnellata di eroina prodotta in laboratori segreti situati in Sicilia.

Incredibile fuga dal carcere di S. Giovanni in Monte

Buco nel muro e lenzuola, a Bologna evadono in 7

Dalla nostra redazione
BOLAGNA — Sette in fuga dal vecchio e centralissimo carcere di Montese di S. Giovanni in Monte. Un'evadone da manuale, come nel copione di un vecchio film: scavando un buco nel muro della loro cella i sette, tutte figure di media importanza nella mala bolognese, hanno raggiunto la chiesa che confina con il penitenziario calandosi nella navata con una corda ricavata dalle lenzuola. Poi si sono divisi: due detenuti sono usciti sul sagrato dalla porta principale della chiesa; gli altri cinque hanno attraversato gli uffici del parroco, l'abitazione della guardarobiera e quindi la strada. L'allarme, scattato qualche minuto dopo, ha mobilitato decine di agenti di polizia e carabinieri ma che su Palermo vive con l'espressione peggiore del suo attivismo mafioso, oltre che di potere politico. L'appunto trascritto sul diario in quel 30 aprile è il più denso di riflessioni, con lucide e sconfortate previsioni che troveranno piena con-

Lo affermerebbe un fonogramma del ministero

Altri cinquantuno farmaci sospettati di nocività

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Dopo la vicenda del Cetergen e poi del Floxicam e del Maxicam, altri 51 medicinali sono attualmente allo studio in diversi laboratori chimici e farmaceutici perché «sospetti». Si tratta in gran parte di farmaci Fans, cioè farmaci antinfiammatori non steroidei (privi di cortisone), basati su principi attivi. Il 7 ottobre scorso, infatti, a diversi centri farmaceutici ospedalieri italiani è giunto un fonogramma firmato dal professor Poggiolini (lo stesso che pochi giorni fa aveva annunciato degli esperimenti televisivi durante la trasmissione «Di tasca nostra» il ritiro del Floxicam e del Maxicam) direttore dell'Istituto farmaceutico del ministero della Sanità. Nel fonogramma si legge: «Questo ministero ritiene indispensabili le attivare forme di monitoraggio mirato (cioè controlli specifici) su specialità medicamentose a base di principi attivi su cui sono pervenute segnalazioni di effetti collaterali di particolare gravità». I principi attivi da cui le diverse case farmaceutiche hanno poi ricavato i 51 medicinali sono dieci: Ciclopofene; Glaximam; Diclofenac; Piroxicam; Ticloctina; Febra-

zone; Suprofen; Ketoprofen; Naprossene e Isoxicam. Due medicinali a base di Isoxicam, come detto, sono già stati ritirati dal commercio perché avrebbero causato la morte di cinque pazienti colpiti dal morbo di Lyell. Quali sono gli effetti collaterali di particolare gravità, di cui parla il fonogramma ministeriale? «Sono altre morti «sospette». A Napoli si segnala già il caso di un paziente deceduto in seguito al morbo di Lyell nel maggio di quest'anno. Veniva curato con il Tiklid, uno dei farmaci sotto studio che, però, non è un antinfiammatorio, bensì un antiaggregante il cui scopo è prevenire le trombosi, soprattutto nei soggetti infartuati. Alcuni dei farmaci attualmente allo studio nei laboratori farmaceutici dei centri di ricerca italiani sono medicinali di largo consumo, come lo Zepelin (prescritto anche in pediatria), il Glifan, il Sandimun, il Felbene. Non è detto, tuttavia, che tutti i 51 farmaci sospetti siano da considerarsi pericolosi. Per il momento, infatti, i centri sono tenuti a studiarne la possibile dannosità e a spedire periodicamente (all'incirca ogni tre mesi) i risultati all'istituto far-

Toni Fontana

Franco Di Mare